

Anziché gli 80 euro, diamo uno stipendio di 800 euro al mese per tre anni alle neo-mamme

Aborto, 70mila bimbi da salvare

I seguaci di don Benzi: estendiamo il nostro modello

DI GIOVANNI BUCCHI

Quasi 70mila. Tanti sono i bambini destinati all'aborto che potrebbero avere molte più probabilità di nascere e vivere nel caso in cui l'assistenza dell'associazione Papa Giovanni XXIII venisse estesa a livello nazionale a tutte le donne intenzionate a interrompere la loro gravidanza. Se infatti nel 2014 le situazioni di maternità difficile prese in carico dalla comunità fondata da don **Oreste Benzi** sono state 586 (oltre la metà straniere), con un aumento del 32% delle donne indecise oppure già convinte a procedere all'interruzione volontaria (196 in tutto), il 65% di queste dopo una proposta di aiuto e condivisione avanzata dagli operatori ha scelto di tenersi il figlio. «Riparametrando questo valore ai 107.192 aborti volontari legalmente eseguiti in Italia – spiegano dalla Papa Giovanni

XXIII rifacendosi ai dati 2013 del Ministero della Salute – emerge che, se questa modalità di aiuto venisse standardizzata a livello nazionale, 69.674 bambini vedrebbero la luce». In sostanza, si taglierebbero gli aborti volontari di ben il 65%. Si tratta ovviamente di un calcolo matematico che, secondo i seguaci di don Benzi, pur non tenendo conto di come ogni singola decisione su un tema così delicato faccia storia a sé, offre comunque una chiara indicazione su quali siano le politiche da perseguire nel sostegno alla maternità.

Stando ai dati diffusi, circa il 37% (cifra in crescita rispetto al 2013) delle gestanti indecise è stata fatta oggetto di pressioni o istigata ad abortire. In 2 casi su 3 le pressioni hanno avuto origine dall'ambiente familiare (48% dal partner e 20% dalla famiglia e 25% dal personale sanitario). «Questo conferma che l'aborto diventa un vero e proprio obbligo sociale – continuano dall'associazione -. In tanti casi la società dice alla donna che lei quel figlio non lo deve accogliere. Chiunque oggi può permettersi di fare violenze psicologiche e con insistenza imporre, minacciare, ricattare, in certi casi anche fare violenza fisica alla

donna perché vada ad abortire sapendo che non subirà conseguenze per questo». Una tale situazione ha convinto i vertici della comunità Papa Giovanni XIII a inserire una documentata denuncia sull'istigazione all'aborto nel rapporto sulla situazione di diritti umani in Italia, presentato l'anno scorso alle Nazioni Unite in quanto Organizzazione non governativa (Ong) accreditata presso il Consiglio dei diritti umani dell'Onu, nell'ambito dell'Upr (Universal periodic review) dedicata all'Italia.

Per lanciare un segnale di distensione dopo le polemiche degli ultimi mesi sulle preghiere pubbliche sotto le finestre degli ospedali



Vignetta di Claudio Cadei

dove si praticano gli aborti, l'associazione ha deciso di cambiare luogo di ritrovo a Bologna, teatro nell'ultimo anno di accese proteste. I vo-



lontari non reciteranno più il rosario all'uscita dell'ospedale Sant'Orsola proprio sotto le finestre della Clinica ginecologica, bensì vicino a un altro ingresso più appartato dello stesso nosocomio. «I dati ci incoraggiano nel proseguimento della nostra preghiera pubblica

per la vita nascente – spiega **Giovanni Paolo Ramonda**, responsabile della comunità – che continuerà con una metodologia tipicamente non violenta. Non solo tutti i bambini che sono uccisi ogni anno hanno diritto di nascere, ma la società ha bisogno di loro per fare ripartire la natalità e la ripresa econo-

mica». Alle istituzioni pubbliche il successore di don Benzi chiede invece di sostenere «il primo diritto fondamentale, quello alla vita». Come? «Invece del bonus di 80 euro – chiosa Ramonda – serve uno stipendio di 800 euro alle madri per i primi tre anni di vita del bambino».

—© Riproduzione riservata —

